

I numeri

103

milioni

I ricavi di Agugiaro & Figna. La redditività industriale è del 12%

50

milioni

Il patrimonio netto
Il ritorno sul capitale investito sfiora il 13%

L'atto d'acquisto è datato 1909. Dicono che la vecchia proprietà temesse il ritorno degli austriaci, per cui non ci pensò troppo su. Il Molino di Villa Bozza in quel di Curtarolo, Padova, lo affittavano dal 1831 alla famiglia Agugiaro: bastò chiedere se lo volessero comprare loro. Le condizioni di favore — ovvie, vista la fretta — le scrisse in bella calligrafia il notaio che sancì l'accordo. Gli Agugiaro avrebbero pagato 50 mila lire, «di cui 10 mila in contanti» e per il resto «si andrà a provvedere più avanti». Oggi, 111 anni dopo, davanti a quello e agli altri documenti storici del mulino che, costruito nel Quattrocento, è probabilmente il più antico d'Italia, Giorgio (sesta generazione) e Riccardo (settima) sorridono. Un po' pensano a come sarebbe andata, con la burocrazia del Duemila. Un po' è legittimo orgoglio: la stirpe di mugnai partita quando la farina si macinava ancora con la ruota — girava dall'argine sul quale l'edificio delle origini ospita adesso, significativamente, la Ricerca & Sviluppo — ha trasformato una minuscola attività familiare come ce n'erano tante in un gruppo leader. Il primo in assoluto, se si considera solo la produzione e non il trading e se si esclude l'attuale numero due, immerso in procedure concorsuali.

Controcorrente

La scalata gli Agugiaro l'hanno fatta andando un po' controcorrente. In un settore che non ama le aggregazioni loro, nel 2003, hanno unito l'azienda di famiglia con quella di un'altra antica dinastia molitoria: Figna, Parma, primo mulino avviato nel 1874. Ne è nata una realtà da 103 milioni di fatturato (dati 2018, il 2019 «sarà in linea»), che negli ultimi sei anni è cresciuta in media del 4,2%, ha ormai superato i 12 milioni di profitti industriali (il 12% dei ricavi) ed è a quota 6,4 di utili netti. Non ha praticamente debiti. Garantisce invece, con un patrimonio netto di 50 milioni, un ritorno sul capitale investito vicino al 13%. Sono numeri che fanno della società controllata fifty-fifty dalle due famiglie uno dei campioni sconosciuti



NEL NOSTRO SACCO UTILI REINVESTITI E SHOPPING

Giorgio e Riccardo Agugiaro, primi imprenditori della molinatura, oltre 100 milioni di ricavi, raccontano una strategia di crescita in un settore maturo che attende il consolidamento. La ricerca: 300 tipi di farine in catalogo. L'export: in tutti i continenti

di Raffaella Polato

della piccola e media imprenditoria nazionale, un Champion assoluto delle analisi «L'Economia»-ItalyPost sugli ultimi sei anni di bilanci di tutte le aziende (a controllo italiano) con ricavi tra i 20 e i 500 milioni. Non è poco, considerato che il settore è stramaturato e non consente grandi margini di crescita se non via export (e Agugiaro&Figna è l'unico gruppo che venda in tutti e cinque i continenti) o per linee esterne («E noi ci guardiamo sempre intorno, ma sull'inevitabilità di un ulteriore consolidamento pochi la pensano come noi»: Riccardo, l'amministratore delegato).

È anche uno strano mestiere, quello di chi macina farine. C'è chi va avanti pensando si possa fare a meno di investire oltre lo stretto indispensabile, tanto nel Paese che ha il culto di pane e pasta il mercato non mancherà mai. Ma ci sarà una ragione (e non è il consolidamento di cui sopra), se gli oltre

1.100 mulini degli Anni Ottanta si sono ridotti, oggi, più o meno a un quarto. O se, per fare un altro esempio, tra i 600 Champions 2019 de L'Economia-ItalyPost i «mugnai» sono soltanto due: Agugiaro&Figna e il napoletano Antimo Caputo.

Quella ragione la rende bene un'immagine. A Curtarolo, a lato dell'edificio storico, gli impianti sono naturalmente immensi. I silos di stoccaggio del grano, i macchinari che lo macinano e quelli che confezionano i sacchi di farina, i magazzini: è tutto in formato gigante. E poiché questo è un meccanismo che gira 24 ore al giorno per 364 giorni l'anno (il 365esimo è dedicato a Sant'Antonio, protettore dei mugnai, la cui statua difatti vigila su in macinatura), tra un reparto e l'altro dell'intero gruppo si muovono all'incirca 180 dipendenti. La sorpresa è scoprire quanti sono gli addetti alla produzione vera e propria. Quattro, qui nel padovano. Solo quattro.



Famiglia Riccardo e Giorgio Agugiaro

La metà di chi lavora alla Ricerca & Sviluppo, a Villa Bozza, dall'altra parte della strada.

Dalla ruota al 4.0

Racconta molto, tutto ciò, dei tempi nuovi che hanno rivoluzionato anche il prodotto forse più vecchio del mondo. C'entrano gli investimenti, è ovvio: e Agugiaro&Figna, dall'anno della fusione, soltanto in macchinari ha messo una settantina di milioni. Con gli investimenti, c'entra l'automazione spinta: e qui si è andati oltre, da queste parti Industria 4.0 significa per esempio che Luca, uno dei quattro «signori della macinatura» a Curtarolo, quando ha il turno di notte può non muoversi da casa (a meno di emergenze) perché gestisce e tiene tutto sotto controllo da remoto, semplicemente con un smartphone. Sempre con gli investimenti, ma non più con l'automazione, c'entra infine la Ricerca & Sviluppo. La farina sarà anche un prodotto povero. Ma non è più del tutto vero che sia una banale commodity, la cui qualità dipende solo da quella della materia prima, né che non ci siano spazi per inventare qualcosa di nuovo.

Per dire. I francesi usano unicamente grano patriottico — possono: sono autosufficienti — e infatti sostanzialmente producono soltanto la baguette. Noi, che autosufficienti non siamo (e non abbiamo neanche il massimo della qualità), ci siamo dovuti ingegnare prima con quel che avevamo, poi con quello che trovavamo all'estero.

Il risultato è che in Italia ci sono 260 tipi di pane catalogati, e un'altra cinquantina «extra». Se nel catalogo farine di Agugiaro&Figna ci sono 300 referenze-tipologie-etichette, e se la rubrica clienti va dal fornaio sotto casa a Barilla e Ferrero, forse a spiegare le funzioni della sigla R&S non serve altro. Tranne un dettaglio. Quando, nel 2003, Giorgio Agugiaro e Alberto Figna siglarono la fusione (da allora sono presidenti a rotazione, questo è il «turno» di Figna), tra i vari patti ne sottolinearono uno: «Reinvestire gli utili». Funziona, si direbbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi 2019 de L'Economia e ItalyPost aveva «laureato» 600 Champions. Nell'edizione 2020 saranno mille

